

VITA DI UNA DONNA

VITA DI UNA POVERA DONNA

c. 1-3

a) pagine 3



Per deposito presso

S. I. A. E.

Senone O. G. A. F.

VITA DI UNA DONNA

(soggetto cinematografico, di Cesare Zavattini)

L'attrice Isa Miranda racconta la sua storia. Non un personaggio immaginario questa volta essa rappresenterà, ma se stessa, e senza nessuna finzione.

Perchè essa crede che la sua storia sia degna di essere raccontata? Non è un atto di orgoglio, di vanità. Giunta al vertice della sua carriera con il riconoscimento internazionale delle sue qualità di attrice al festival di Cannes, essa si è piegata su se stessa con un grande bisogno di sincerità. Proprio nel momento in cui tutti gli altri la credono più felice, essa, facendo i conti della proprio vita, deve riconoscere che si tratta di un fallimento. Forse non varrebbe la pena di aprirsi così davanti agli altri se l'attrice non riconoscesse nei suoi errori gli errori di molti, gli errori di una società che trova nel successo le ragioni fondamentali della propria vita, che per il successo è disposta a vivere continuamente nell'ipocrisia mortificando spesso anche i sentimenti più sacri.

Isa Miranda sa di avere mortificato anche lei molti di questi sentimenti. Sa di avere lottato con tutte le sue forze, di avere gioito, di avere pianto, di essere stata perfino vicino al suicidio durante la lotta ingaggiata per la sua carriera, ma essa sa soprattutto che ha tradito la missione della donna, quella di essere madre. Ha un marito, ma non ha un figlio. Lo ha sempre desiderato e nello stesso tempo non lo ha mai voluto. Il figlio poteva essere un inciampo lungo la sua strada, poteva distrarla da quello che si chiama il sogno d'arte. E allora lei lo ha ucciso tutte le volte che le si presentava davanti, in quei momenti per quanto fuggevoli in cui intravedeva la precarietà delle sue vittorie. E' la storia di una madre mancata, e contemporaneamente è la storia di una società che fa di tutto per alimentare le ambizioni più sfrenate e non le più naturali. I clamori del pubblico, dei giornali,



il mito insomma dell'attrice, dell'attore, generano questo e altri errori. Tutto il film è commentato dalla voce dell'interprete, di Isa Miranda, e non potrebbe essere altrimenti. Essa ci parla con il cuore in mano, con semplicità e con il bisogno di non nascondere niente. Essa è disposta a fare la cavia, possiamo dire, a vantaggio degli altri. Essa che si è servita come gli altri del cinema per sé, per essere ammirata, ora si serve del cinema per dire come può una parola di avvertimento agli altri, soprattutto alle altre donne, a quei milioni di ragazze sparse nel mondo che spesso anche quando sono madri, non sono abbastanza buone madri perchè pensano che una vita più belle le attendeva, quella del teatro, quella del cinema.

I suoi esordi, l'America, la Germania, la Francia, ancora l'Italia; il fascismo, e infine la guerra. Poi il dopoguerra. Su questo sfondo di luoghi e di grandi avvenimenti la Miranda ha tessuto la sua vita. Essa ci racconta come li ha vissuti, come vi ha partecipato. E sente ora che non vi ha mai partecipato abbastanza perchè le mancava forse il punto d'appoggio, la maternità. Ora ella è in grado di giudicare tanti di quei momenti che allora le parevano naturali, come innaturali. Li giudica spietatamente e ce li fa vedere a noi, se stessa e la gente nella quale s'imbatte, come illuminati improvvisamente da questo vento di umiltà e di verità.

Ci racconta i piccoli e i grandi compromessi, le cattive alleanze, le finzioni solenni o modeste, che erano in lei e negli altri. Ci racconta come a poco a poco il suo bisogno di maternità sia riuscito in un certo periodo della sua vita a predominare, a diventare quasi ossessionante. E allora ella non vedeva che bambini, seguiva le madri, le invidiava, e una volta cercò perfino di sottrarre l'affetto di un bambino a sua madre. Davanti a lei, davanti alla terrazza di casa sua c'è una grande casa di povera gente.

Cecare Zavarz



3.-

Tante finestre cui si affacciano spesso donne e bambini. Ha visto due giovani sposi fare l'amore tanti anni fa, attraverso una finestra, una di queste finestre, poi ha visto nascere il loro bambino, poi diventare grande il bambino. Aveva un cane e ha perfino pianto per lui. Ma un cane non è un bambino anche per l'animo più grande, non si può essere madri di un cane. Non si può fare per un cane quello che ha fatto una madre spogliandosi nuda nella neve sotto la bufera per avvolgere nelle sue vesti il bambino, e morirci sopra, assiderata. Questo chissà dove è avvenuto, in Abruzzo o in India, ma il mondo è pieno di madri che sono pronte a fare questo. La Miranda voleva essere una di queste madri ed è giusto che una donna pensi questo perchè non ci sarebbe il mondo senza le madri. Questo è il suo pentiero era nel 1950, un anno che per l'esattezza delle sue cifre ha tutto il valore di un bilancio.

Per la prima volta un'attrice fa questo bilancio davanti al pubblico, un po' stanca ma con un po' di fede vera, finalmente, se è capace di fare questo. Per la prima volta il cinema impiega la sua formidabile potenza comunicativa per diffondere non una favola ma le parole vere, le immagini vere di una creatura che desidera essere utile ad altre creature.

Cesare Zavattini